

"Sèm nasù a muntagnéta" direbbero papà Richètu e Ginu Taiàna (Tajana).

"A vó a Madóna Móra" direbbe papà Renātu fiö d'un Ravisa (Ravizza) da Galarò e d'una Pasturi (Pastori), tus^oa da chél Pifãni (Epifanio) cammâstâr dul Cumün da Legnàn.

"Sóm nasù a muntagnéta in di cà dül Marinuni, ul mubilié e ó fà tan da chél giugà cunt'ul'Augustu, po' dopu sèm perdù da vista", dice mia suocera ottantaquattrenne Tina Mangiacavalli.

Questi tre luoghi sono la fine della via Lega e fanno parte della vita dei nostri genitori e un po' anche nostra: la Madonna Mora è una edicola col quadro della Madonna Nera che si trova su una parete della casa Marinoni in via Alberto da Giussano e da qui ne è nata la località, mentre la "montagnéta" è la fine della via che sale leggermente e finisce nella casa della nonna Dina. (*Non ho mai conosciuto la storia di questo quadro*).

Racconta mia suocera Tina: "A mãma Dina l'éva 'na dóna energica e la g'avéva a traturia e quandu la g'avéva tempu no da latàã un quai fiö la purtáva lì in da me mãma e la g'à diséva: "Ti Genìa, par pias^oé l'átal ti, parchè mi g'ó tempu no!..." (Avevano i figli della stessa età e uno più, uno meno... era lo stesso).

Ricordo, attorno agli anni 60/65, a sciura Maria Marinoni e a mãma Dina che venivano, un pomeriggio alla settimana, a trovare mia nonna Luigia e la sorella Maria Pastori, prendevano il tè coi biscotti e se la contavano su per tutto il pomeriggio. Tutte e quattro ottantenni e ultra... A quel tempo l'unica che usciva ancora di casa autonomamente e andava a Messa tutti i giorni era la mãma Dina e le altre tre pendevano dalle sue labbra per avere notizie aggiornate e... discuterne... In pratica queste quattro vegliarde dalla mente ancora fresca g'à la fasévan dré ancamá a chéla lì o a chéla là!....

A Sibila l'éva 'na Guzi (Guzzi), i só genti g'avévan ul prestin in via Puntida cunt'ul Sempium e stâvan in via Cârlu Porta.

A Maria Pagãna (Pagani) Regusèla, l'éva 'na tus^oa di Reguséi da Regnarèl.

A Mariuccia l'éva 'na Serafini tus^oa dul pustin, da S. Duménigu e suréla da chél Serafini ca l'à scrittu paról e musica di prim cumédi dul Musâsi e ca l'à scrittu ul prim libar in dialètu Legnanés cunt'ul benessere dul profesur Marinoni.

"Siamo nati alla montagnetta" direbbero papà Enrico e Gino Tajana.

"Vado alla Madonna Mora" direbbe papà Renato Ravizza, figlio di un Ravizza di Gallarate e di una Pastori, figlia di un certo Epifanio che fu capomastro del Comune di Legnano.

"Sono nata alla montagnetta nella casa Marinoni, venditore di mobili e ho giocato tanto con l'Augusto, poi ci siamo persi di vista...

... **La mamma Dina** "sovente veniva utilizzata la parola, mamma, nonna, papà", era una donna energica e aveva la trattoria e quando non aveva tempo di allattare un figlio lo portava a mia mamma e le diceva: "Eugenia, per piacere, allattalo tu perchè io non ho tempo!". Avevano i figli della stessa età ed Eugenia aveva perso due gemelli appena nati e, in questo caso, si usava allattare i figli altrui.

... **Queste quattro vegliarde...** criticavano ancora questa o quella persona...

Sibilla era una Guzzi, i suoi genitori avevano il negozio di prestinaio in Via Pontida, all'incrocio col Sempione e abitavano in Via Carlo Porta.

Maria Pagani detta Regusèla, era una figlia della famiglia "Reguséi" di Legnanello.

Mariuccia era una Serafini figlia del postino, di S. Domenico e sorella di quel Serafini che ha scritto parole e musica delle prime commedie del Musazzi e che ha scritto il primo libro in dialetto Legnanese con la prefazione del Prof. Marinoni.

ALCUNE CONSIDERAZIONI:

"Ho frammischiato italiano e dialetto perchè i nostri genitori parlavano italiano con noi e dialetto tra di loro.

I ricordi sono reali o, al massimo raccontati, comunque vissuti e in questi brevi "flash" non ho potuto mantenere un ordine cronologico che chiaramente non ricordo ma che ho cercato di raggruppare in argomenti:

Le case

I genitori

I giochi

Gli amici

La nonna

Il tempo di guerra e i racconti in dialetto che ho cercato di esporre al meglio e chiedo venia per gli eventuali errori che senz'altro ci saranno.

(Ho menzionato alcuni nomi perchè voce di popolo).

Per la fonetica ho utilizzato il "Vocabolario del Dialetto Legnanese", come segue, cercando di semplificare e di rendere agevole l'interpretazione:

è = e aperta - come èrba

é = e chiusa - come dané

ó = ó chiusa - come órba

ò = ò aperta - *non esiste la ò aperta nel dialetto Legnanese (v.p. 46, ridotta a pochi esemplari)*

õ = eu come nel francese fioeu - fiõ

ü = come la u francese di plus e come la u lombarda - üga

an = *terminazione an* - non accentata se la parola è monosillabica - pan

àn = *terminazione àn* - accentata se la parola è polisillabica - magnàn
inoltre la consonante n non si pronuncia ma conferisce alla vocale un suono debolmente nasale

s^o - z^o sonore = come rös^oa - manz^ou (*il segno ortografico ho dovuto metterlo a lato*)

s'c - s'g = l'incontro di s + c, o s + g, che restano distinte nella pronuncia - s'cépa, s'giafùm

Il trattino orizzontale sopra la vocale tonica ne indica l'allungamento, e viene usato anche nel participio passato per distinguerlo dall'infinito: (*ho dovuto utilizzare la doppia lettera*).

Es.: bee (bere)

finìi (finito), p.p. di finì (finire)

Anche il caso di vocale con due segni ortografici, ho dovuto tramutarla in: àa - õó
(I doppi segni ortografici non sono inseriti nel computer)

Il suono di **a oscurato**, è presentato con **â - câ**

(v.p. 43 - 46) - Il suo vero suono assomiglia molto all'a dell'inglese **ask, part**, come si sente in **pâ, câ, sâ, fâ, dâ** - (padre, casa, sale, fare, dare)

Tutti i verbi infiniti e p. passati terminanti in à - àa si oscurano nel suono di â

come: **andâ** (andare) - **andâa** (andato), che si pronunciano allo stesso modo (**andâ**)

Ho **oscurato tutte le a** che così si pronunciano per rendere la lettura immediata, magari contravvenendo a qualche regola.

A rungèta - la roggia che usciva a cielo aperto all'inizio della Via S. Caterina e si interrava all'incrocio successivo. Mi piace ricordarla con la è aperta come la pronuncia mia mamma, mentre dovrei scrivere "rungéta".

(1) - *La mamma Dina mi ha dato due bei locali e anche lo stanzino e mia mamma ne va proprio orgogliosa perchè ha rischiato di andare a vivere... con la suocera...*

(2) - *Impiegato di "concetto" della Banca di Legnano e questa parola ne spiegava il valore.*

(3) - *"Montör": montatore di macchinari che di frequente veniva mandato fuori sede. Anche questa parola definiva un lavoro specifico e qualificato.*

(4) - *Cerchiamo di fare in fretta... non viene nessuno... perchè la coltivazione del tabacco era proibita.*

(5) - *Mio papà ha fatto una cassa, quanti chiodi ha picchiato dentro?... prontamente qualcuno suggeriva un numero e iniziava la conta, cercando di non fermare la mano su sè stessi. Aliviva e alimorta: due parole per iniziare e fermare il gioco. Toppato: scoperto.*

(6) - *Dai Carluccio, se le prendevi dalla tua mamma piangevi più forte!. Così consola la Signora Maria il pianto lamentoso.*

(7) - *"Püciàniga": diminutivo, vezzeggiativo di "putana".*

Dai, mamma Dina, non dite questa parola, ci sono qui i bambini! (Da notare il " voi " e la parola "mamma" in uso per rispetto davanti al nome).

Ma imperterrita la "mamma Dina" si ripete.

(9) - *Particolarmente indaffarata.*

(10) - *Il ceppo di legno su cui spaccare la legna, la sega, l'accetta.*

La prossima volta stiamo tutti assieme nella mia cantina che è asciutta e grande, metto delle sedie, un paio di brande per i "fiö" che indica sia bambini che ragazzi/e, qualche coperta e se dobbiamo morire moriamo insieme. (Ricordo il tono serio e deciso di questa frase).

Signora Maria, ha preso la gaetana? - Certo non devo prenderla?, contiene tutti gli averi della famiglia!.

(11) - *Non abbiamo visto i gradini.*

(12) - *Fino ad ora mi ha fatto due uova al giorno, e adesso non me ne fa più. Controllo tutti i giorni se deve fare qualche uovo ma non ne ha! L'avrà fatta spavantare qualche topo?*

(13) - *Occhi neri e lucenti come due acini d'uva.*

(14) - *Una mattina il Gino apre il cancello per andare a lavorare e gli sembra che attorno a lui qualche cosa sia cambiato perchè vede solo il muro nero della casa di suo fratello... "Oh, sacranum" - parola in uso che bonariamente, penso, voleva dire "santo cielo" - hanno rubato la pianta!*

Ed ecco il discorso che, come il precedente, si svolge in giardino dove la sera i nostri papà si ritrovavano. (Ricordo anche questo perchè, probabilmente, seguivo mio papà passo passo).

"Enrico hai visto che hanno rubato la pianta?" - "Ho proprio visto, ma tu che dormivi vicino alla pianta (le finestre della camera guardavano verso la pianta), non hai sentito niente?" - "Che cosa vuoi che ti dica, ne io ne la Sibilla non abbiamo sentito niente e il bello è che non hanno lasciato neanche una foglia!".

Renato: "Vedete, ad essere troppo buoni, cioè rispettosi anche verso la natura, si passa anche per... coglioni (perdenti)... Se avessimo potuto prevedere il fatto (comperare il sapere), avremmo potuto tagliarla noi che non abbiamo niente - nanca un brüs° - da mettere nella stufa!"

E gli altri due: "Hai ragione Renato, ma cosa dobbiamo fare, pazienza!...

(E anche la pianta se n'è andata rapita da mani di velluto, lasciando un vuoto nel nostro praticello).

(15) - ... Ci ritroveremo tutti in paradiso perchè a Legnano c'era un gran commercio di spole di cotone e di lana per confezionare maglie e calze e di pezzi di stoffa per confezionare camicie. (Racconta mia mamma che escogitavano di volta in volta, i mezzi più strani, tipo: avvolgere il filo sulle braccia o sulle gambe).

Il Fabio Vignati, che fu anche Podestà di Legnano e che possedeva una tessitura a Legnanello, quando parlava con i suoi operai controllava il colletto delle camicie e diceva: "Dove hai preso questa roba? - Questa è mia! - Siete tutti ladri!"

(Questo fatto probabilmente era noto, come era nota la bonarietà di questo signore).

(16) - Un pomeriggio sulla curva del tram, c'è davanti a me un signore anziano e piccolino (umétu) con la bicicletta. Arrivano due ragazzotti fascisti che, fucile a portata di mano, gli requisiscono la bicicletta. Questo pover'uomo piange, dice che non è di Legnano... Io intervengo e mi dicono...

(17) - Un'altro pomeriggio mi trovo al cinema Legnano: di colpo si accendono le luci, fascisti e tedeschi, fucili spianati, accerchiano la sala, un capo tedesco salta sul palco e dice...

E' una retata... vicino a me cercano di nascondere un povero ragazzo che piange... e che probabilmente sarà finito in Germania.

(18) - Un giorno passo davanti alla casa del fascio, Palazzo Littorio, e vedo tanta gente che guarda il balcone: hanno preso un partigiano e lo stanno pestando...

(19) - La nostra strada è vicina al comando tedesco e un bel giorno vedo arrivare dei poveri ragazzi comandati dai tedeschi che, non si limitano a farli marciare ma li fanno camminare in ginocchio!.... Io guardo ma non posso parlare perchè la mia finestra è sopra la strada ma le donne delle case del Brusadelli, che sono più lontane, gridano: "Vigliacchi, lasciateli andare e voi che siete in tanti, non siete capaci di ribellarvi?"

(20) - Un giorno, insieme a mia mamma, prendo il treno e vado dai miei cugini che hanno una fattoria. Di soldi non ce ne sono ma io, che sono una magliaia, ho comperato le pole di cotone e ho preparato un po' di paia di calze e con queste ho riempito la valigia di cose da mangiare. (Uova, pane, farina, qualche pollo, patate). Arrivate in stazione per tornare a casa, si sparge una voce: "Arrivano "i Republichiti", cioè i militari che avevano aderito alla Repubblica di Salò e che requisivano tutto quello che trovavano". In un battibaleno gli uomini presenti prendono tutte le valigie e le nascondono nel gabinetto... Meno male che la mia era sopra di tutte le altre...

(21) - "Il colesterolo?", in tempo di guerra non sapevamo cos'era: caspita (ciula) non mangiavamo!... La stitichezza poi non c'era: mangiavamo della gran polenta..

(22) - "L'ecologia" poi non sapevamo neanche dove stava di casa, cioè completamente sconosciuta: non era come adesso che ti danno un etto di prosciutto e mezz'etto di carta. Per fare la spesa dovevi avere la borsa della spesa "gaetana", il sacchetto del pane, la bottiglia del vino e dell'olio ed anche il farmacista ti cercava la bottiglietta (bugiatin), per darti lo sciroppo della tosse. Si teneva da conto tutto e quello che non si poteva mangiare finiva nella stufa o nella fossa del giardino (tutti i giardini avevano una buca che conteneva foglie e avanzi immangiabili e che, in primavera, venivano ributtati nella terra assieme all'ingrasso).

(23) - Per esempio: quando ammazzavamo il pollo, con il sangue (raccolto in una bacinella) mescolato col pane e poi cotto, facevamo una specie di sanguinaccio, con le zampe (debitamente bruciacchiate e spellate) e il collo facevamo il brodo e il resto arrosto o in umido e ripulivamo bene tutte le ossa che poi passavamo ai gatti.

(24) - "I cani e i gatti" erano bestie di casa e non "i miei bambini". Volevamo loro bene, mangiavano come noi e i giardini e i tetti erano il loro regno in cerca di topi.

(25) - I vestiti si passavano di padre in figlio come le eredità. I paletò si rivoltavano. Con gli avanzi delle lenzuola si facevano le "patone" (consistenti in diversi strati sovapposti e cuciti assieme e che servivano da salvamaterasso)... il patchwork di Legnano e quando riuscivi ad avanzare qualche straccio (inutilizzabile), lo davi alla stracciaia in cambio di mezzolitro o anche meno, di candeggina.

(26) - Racconta una vecchia zia: "Ho preso il vestito color marrone di mio marito, l'ho disfatto, l'ho "pulito" con un panno imbevuto di acqua e caffè, l'ho stirato e rifatto a rovescio: è venuto come nuovo!!!...

(27) - ... Non sognavi solo di mangiare ma anche di bere un bel caffè, perchè quello che bevevamo era a seconda della rabbia: cosa di poco sapore cioè 'na schifezza, caffè lungo (dal detto Milanese), fuliggine e i fondi che avanzavamo di questo caffè fatto nella napoletana, li mettevamo in un pentolino (ovale e alto: a caldarina), con l'acqua, un po' di caffè d'orzo marca Leone e di cicoria marca Elefante per dargli un bel colore nerastro e leggermente acidino, lo si portava a bollire e lo si usava per il caffèlatte della mattina. (Questa cicoria marca Elefante era un bastoncino nero quadrato pressato e lungo circa 10/cm., dal quale, di volta in volta, se ne toglieva un pezzettino).

(28) - In questa situazione mi consolo guardando i pezzi di lardo che un fascista delle case del Brusadelli attaccava fuori dalla finestra del terzo piano...

(29) - Il pane è fatto con la crusca e pesa parecchio e il pane giallo (ché di paisàn), al confronto è una bontà tagliato a fette nella zuppa.

Il vino è fatto con le polveri...

Di olio d'oliva non ce n'è più e dobbiamo usare l'olio di ravizzone, che è poco commestibile e troppo pesante e... fa schifo...

(30) - Quando riusciamo ad avere un po' di latte buono facciamo il burro: lo mettiamo in una bottiglia dal collo largo e l'agitiamo per un bel po', un po' per uno (perchè è faticoso) e tiriamo fuori il burro, tanto per ricordarsi che sapore ha. Il latticello che rimane lo beviamo.

(31) - *Mitragliano per le strade e una mattina due ragazzi, fratello e sorella delle case del Brusadelli muoiono sul treno verso Gallarate. Pensare che la loro mamma, quella mattina, gridava dalla finestra: "Corri Peppino che perdi il treno, tua sorella è già andata..." e sono ritornati morti...*

(32) - *... I capi fascista che si sono ritirati nella Casa del Fascio, Palazzo Littorio.*

(33) - *"I partigiani li prendono (dal Littorio) e li portano in prigione e successivamente li prelevano e gli sparano... Ne portano tre o quattro sulla Saronnese, verso la Cascina Olmina e li ammazzano. In Piazza S. Magno ammazzano il Sesler (portato in pigiama) e un altro e in piazza Mercato il Dr. Bergonzi che dicono assisteva alle torture e dava ordini, un fratello Montagnoli e un altro e li lasciano lì perchè tutti vedano..."*

(34) - *"Corrono tutti in via Milano, gridano, corro anch'io e vedo arrivare delle donne legate assieme, mal vestite, piangono e si sorreggono a vicenda, la testa rapata e verniciata di rosso!... Qualcuna la conosco e mi si stringe il cuore, che effetto... Sono le donne fascista che affiancavano gli uomini, le caporione. I Partigiani le hanno fatte girare per tutta Legnano."*

"Però hanno preso tutte le persone che hanno fatto del male, perchè la brava gente non l'hanno toccata!... C'era tanta gente con le idee fascista, eravamo tutti un po' fascista perchè, a voler ben considerare, il Duce ha fatto anche belle cose, non doveva entrare in guerra..."

(35) - *Durante tutto il tempo che sono andato in giro anche di notte, non mi hanno mai fermato. Soltanto una sera, in via Lega, sento un passo dietro di me, qualcosa dietro la schiena e una voce che dice: "Mani in alto". Alzo le mani, mi giro e sento: "Mi scusi, ho sbagliato!" e si gira indietro e va... Non sono riuscito a capire chi era...*

(36) - *In bicicletta, io e mio fratello, ritornavamo dal Buongesù; la strada attraversava i campi, davanti a noi c'era un calesse con uno dei tre fratelli Montagnoli, un capo fascista, e un'altro che teneva le redini del cavallo. Da un viottolo laterale spuntarono fuori tre o quattro giovanotti che gli spararono mentre l'altro saltava giù e fermava il cavallo!...*

(37) - *Signora Maria, non potrebbe per piacere, portare a scuola anche la mia Renata assieme alla sua Franca?, perchè io ho la piccolina...*